ANTICHITÀ

DI

MILANO

PUBBLICATE

DA CARLO AMATI

ARCHITETTO PROFESSORE

MEMBRO DELLA I. R. ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

DI MILANO

MILANO

CO' TIPI DI GIOVANNI PIROTTA

MDCCCXXI.

AL CONTE LVIGI CASTIGLIONI

CIAMBELLANO DI SVA MAESTÀ I. R. A.

CAVALIERE DELL' ORDINE MILITARE

DI SANTO STEFANO DI TOSCANA

DELL' I. R. ORDINE AVSTRIACO

DELLA CORONA FERREA DI TERZA CLASSE

SOCIO DELL' I. R. ISTITVTO

PRESIDENTE DELLA I. R. ACCADEMIA

VOMO OTTIMO DOTTISSIMO

DELLA BOTANICA DELLA NVMISMATICA

CONOSCITOR PROFONDO

DECORO DELLA SVA PROSAPIA

DELIZIA DEGLI STVDIOSI

ALLA SVA ALTA CVRA COMMESSI

DELLE ARTI DELLE SCIENZE

SOSTENITORE

CARLO AMATI ARCHITETTO

QVESTO PATRIO SAGGIO

DELLE SVE SOLLECITVDINI

O. D. C.

Et Mediolani mira omnia, copia rerum,
Innumeræ, cultæque domus, facunda virorum
Ingenia, antiqui mores; tum duplice muro
Amplificata loci species, populique voluptas
Circus, et inclusi moles cuneata theatri;
Templa, palatinæque arces, opulensque moneta,
Et regio Herculei celebris sub honore lavacri;
Cunctaque marmoreis ornata peristyla signis;
Mœniaque in valli formam circumdata limbo,
Omnia quæ magnis operum velut æmula formis
Excellunt, nec juncta premit vicinia Romæ.

Auson., *De clar. urb.*, epigr. 5.

DESCRIZIONE

DI

DIVERSE ANTICHITÀ

DISEPPOLTE IN MILANO

Nella casa situata lungo il Corso di P. N. al n.° 1259

nell' anno 1820.

L' origine della città di Milano è involta, siccome lo sono tante altre vetuste città d'Italia, nelle tenebre de' tempi remoti. Essa per la sua magnificenza ed ampiezza si nominava ne' primi secoli del romano impero una seconda Roma (1). Ma col volgere degli anni, contrassegnati da luttuose vicende e da rovine, scomparvero da questo felice suolo che nobilitavano, templi, basiliche, teatri, terme, circhi, e gli stessi palazzi imperiali in cui varj Sovrani di Roma antica trasferirono la loro ordinaria residenza, non restandoci di essi edificj che una vaga fama ed il loro nome.

Non piccolo numero di valentissimi storici ed eruditi scrittori, amanti delle cose patrie (2), si occupò di accozzare conghietture sulla struttura, sull' uso e situazione de' ruderi e dei

(1) Milano si mantenne adorna e fastosa fino alla rovina cagionata dai Goti, come si rileva dalla breve ma altrettanto magnifica descrizione che Procopio fece della città nostra prima della sua devastazione accaduta nell' anno 535; Milano, dic' egli, *amplitudine, frequentia, opibus Romæ cedens, occidentis urbes ceteras superabat.*

(2) Sono assai note le Opere riguardanti la nostra città del Torre, del Lattuada, del Sormani, del Grazioli, del prof. Allegranza, e le Dissertazioni de' monaci Cisterciensi di Lombardia e di altri scrittori moderni.

frammenti rimasti dalla distruzione e cupidigia dei barbari, e dai danni dei secoli. Ma le loro fatiche ebbero un esito tuttora incerto. Tante tracce e tanti avanzi di un superbo edificio, in mezzo ai quali fu eretta la chiesa di S. Lorenzo, ed un' iscrizione antica ivi scoperta (1), non bastarono per raccapezzare l' originaria loro composizione, e per potere da questa dedurre con fondamento la destinazione dell' edificio, se a Foro, se a Basilica, o se a Tempio (2). Sarebbe pertanto ardua impresa il proferire giudizio sopra alcuni pregevolissimi resti antichi di marmo, appartenenti a decorazione corintia, poc' anzi diseppolti in una escavazione eseguita ne' sotterranei della casa situata lungo il corso di P. N. al n.° 1259, di ragione del sig. Angelo Trezzini, il quale ha gentilmente secondate le nostre brame, perchè essi avanzi si depositassero nel museo delle antichità dell' I. R. Accademia delle Belle Arti in Brera.

Quantunque non sembri potere isolatamente questi marmi giovare alla storia de' tempi, nè somministrare una positiva immagine della specie della fabbrica, nè chiarire a qual uso essa servisse; suppliranno però essi bastantemente a stabilire le sim-

(1) Se realmente stesse in fatti, come asserisce il dotto conte Silva, autore di Opere ragguardevolissime, che quell' iscrizione di Lucio Aurelio Vero, innestata nel piedritto dell' arco a mano manca delle sedici antiche colonne presso S. Lorenzo, fosse contemporanea all' erezione originaria del monumento, la quale rimonterebbe a poco più della metà del II secolo dell'E. V.; emergerebbe, in forza di confronto colle opere di romana architettura della medesima epoca, che le arti fra noi fossero, o per deficienza di esercizio, o per versatilità d' instituzioni negli esecutori, fatalmente slanciate d'un sol passo verso la decadenza un secolo e mezzo prima che il resto dell' Italia, e Roma massimamente, presentasse l' idea di un pari rovescio. Noi però assentiamo coll' opinione pubblicata dal detto chiarissimo conte Silva, che queste sedici colonne servissero di decorazione all' interno di una basilica. Al qual intento abbiamo predisposti gli studj occorrenti per meglio appoggiare la nostra asserzione.

(2) Un qualche scavo diretto da abile artista, sotto la protezione della pubblica autorità, presso questo magnifico avanzo, potrebbe per avventura togliere di mezzo tante disquisizioni sinora insorte sulla destinazione e sull' epoca della sua primitiva erezione, ed accrescere nuovo splendore alla storia patria.

metrie dell' ordine, ed a fissare una giusta idea della grandezza e del merito della decorazione dell'edificio, anche relativamente alla preziosità de' materiali di cui era composto.

Lasceremo intatto all' erudito antiquario il campo per aggiugnere dilucidazioni in proposito coll'appoggio della descrizione de' frammenti rinvenuti nello scavo, che ci troviamo in dovere di mandare a pubblica cognizione, per servire non meno alla gloria di questa rinomatissima città ed all' istruzione degli studiosi dell' arte vastissima di edificare, che per vie meglio accertarsi del grado di splendore a cui erano portate le arti belle in Milano ai tempi più floridi di Roma Imperiale.

Questi resti assai maltrattati servivano di sostruzione all' antica muraglia della città nostra (1), verso quella parte ove esisteva la Pusterla di P. N., ed erano collocati alla rinfusa sopra terreno smosso, e collegati con tenacissimo cemento.

I fondamenti che rimangono dai due lati per sostegno delle muraglie, presentavano al luogo delle sezioni eseguite una quantità di pietre e di marmi candidi ed a macchie, di diverse cave nostrali e straniere, dei quali si farà cenno a suo luogo. Entreremo ora a descrivere que' frammenti che possono meritare per la loro conservazione di essere conosciuti. Essi furono diligentemente misurati col metro e col braccio di Milano, la scala de' quali si è posta a piede di tutte le tavole; e si è inoltre aggiunto con distinzione di linee ciò che rendeasi indispensabile per la più pronta e facile intelligenza delle figure.

T. I. F. 1.

Due terzi di una base attica di marmo bianco come il Carrarese, rinvenuta nel praticare un' angusta comunicazione nel massiccio della muraglia erculea, la di cui notabile grossezza è di

(1) Queste mura, erette dall' Imperatore Massimiano Erculeo verso l' anno 295 dell' E. V., credonsi comunemente le prime che cingessero Milano.

metri 2, cent.[i] 70 (1). Le proporzioni di essa base sono assai belle. Sono inoltre osservabili due gradetti, ossia rialzi, uno dei quali seguiva sotto il plinto la circonferenza orizzontale del toro inferiore per guarentire gli angoli mistilinei del plinto stesso, come meno atti a reggere il sovrapposto carico, e l'altro si inalzava sopra il toro minore per appoggio all' imoscapo della colonna. Questa lodevole pratica fu seguita anche per le sedici antiche colonne presso S. Lorenzo; il che non si trova usato, massime il gradetto superiore, ne' monumenti superstiti in Pozzuoli, in Pompei ed anco in Roma antica, tranne il tempio della Concordia al Foro romano.

La sua altezza è di centimetri 34 $\frac{1}{2}$, vale a dire eccede il semidiametro della colonna di un centimetro, e la lunghezza della fronte del plinto era di centimetri 94.

F. 2. Tra diversi rottami di bel marmo saravezza si trovò un tronco di colonna, levigato, dell' altezza di centimetri 60, avente tuttora il collarino che ha centimetri 7 $\frac{1}{2}$ d' altezza.

Il diametro della colonna presso la cimbia superiore è di centimetri 53, e quello inferiore, che si deduce dal diametro della base, doveva essere centimetri 67. La rastremazione del fusto della colonna risulta $\frac{2}{10}$ circa; e quantunque questa proporzione possa sembrare soverchia, riportandosi alla pratica comunemente usata, pure a nessuno degli altri ordini meglio conviene, quanto al corintio, come verrà da noi estesamente dimostrato in altro lavoro.

T. II. F. 3. Col semplice dato che somministra la base atticurga, non si sarebbe potuto determinare qual genere di decorazione nobilitasse

(1) La misura accennata di questo avanzo di muraglia corrisponde prossimamente a quella descritta dall' anonimo autore del ritmo in lode di Milano, che dice:

Duodecim enim latitudo mœnium est pedibus,
Immensumque deorsum est quadrata rupibus,
Perfectaque eriguntur sursum et fictilibus etc.

V. Moren., *De reb. Laud.*, T. VI. Rer. Ital., Gunter. Ligur. L. 7, ec.

l'edificio, perchè abusivamente fu dagli antichi, e più ancora dai moderni applicata a tutti gli ordini indistintamente; meno poi la gentilezza dell'ordine sarebbesi ragionevolmente desunta dall'architrave, perchè non essendo esso ornato che di due fasce o piattebande, poteva appartenere, giusta molti esempi antichi, tanto al jonico quanto al corintio. Il caso d'altronde somministrò altri indizj per posteriori scoperte. Avendo un intelligente artista portata l'attenzione sopra lo scavo, mentre si riordinavano a nuovo ufficio diverse macerie, s'accorse che celati in duro cemento vi stavano de' frammenti di marmo; e dopo una diligente ispezione rinvenne il pezzo di caulicolo di capitello corintio, dimostrato nella indicata figura 3, che fornì indubitata prova per attribuire al distrutto monumento una siffatta decorazione (1). E sebbene questo avanzo non contenga che due mutilati manipoli di foglie d'ulivo; bastano però questi a far comprendere il pregio di tutto quanto il lavoro, il quale, pel nerbo, la frappatura e la bellezza dell'intaglio con cui sono artificiosamente trattati, non dovea temere il confronto delle opere più stimate in questo genere ai tempi di Augusto e di Trajano, ed è molto superiore agli ornamenti dell'antico peristilio presso S. Lorenzo. La grandezza di questo resto del caulicolo corrisponde nella proporzione al diametro della colonna di cui faceva parte.

Un tronco d'architrave bastante a dare indizio della sua bella e semplice fattura e delle scelte sue simmetrie. = Esso è composto di un listello e di una gola rovescia, ornata da foglie d'acanto, e di due piattebande divise da grandiose fusarole. L'architrave corintio fu usato nelle opere antiche di Roma anche con

T. III. F. 4.

(1) Se per combinazione si fosse anticipato l'intervento di qualche estimatore delle cose patrie al nascere de' ristauri eseguiti nel fabbricato, avrebbe questi potuto con limitatissimo dispendio ottenere de' pezzi considerevoli, e forse interessantissimi alla storia ed alle arti, ed avrebbe consigliato in guisa tale che l' inscienza risparmiasse alle tenebre almeno que' massi scolpiti, i quali per economia di materiale furono per isventura nuovamente sepolti nelle sostruzioni dell' edificio.

due semplici fasce, come si riscontra nel tempio di Antonino e Faustina al Foro romano, negli avanzi di quello di Giove nel giardino Colonna, d'Antonino Pio, ora dogana di terra, ed in quello di Vesta a Tivoli, non che in alcuni altri, la di cui enumerazione riuscirebbe troppo prolissa. L'altezza totale dell'indicato architrave è di centimetri 50, che corrisponde a $\frac{3}{4}$ circa del diametro inferiore della colonna.

T. IV. F. 5.

Un resto di fregio ornato di bene scolpito delfino, che si unisce colla bocca ad una conchiglia. = Inferiormente vi sono espressi alcuni avanzi di fogliami acquatici, che col restante dell'indicato fregio ci indurrebbero ad argomentare che fosse stato questo edificio destinato al culto di Nettuno. Questa opinione è consentanea a quella del Palladio, che giudicò doversi credere dedicato a Nettuno un tempio che anticamente sorgea di fronte a quello di Nerva all'arco di Pantano a Roma, per avere rinvenuto negli scavi alcuni frammenti di una gola diritta appartenente a trabeazione, in cui eranvi scolpiti ad uguali distanze due delfini avviticchiati intorno ad un tridente. Dalla grandezza e combinazione degl'indicati ornamenti si può dedurre che il fregio fosse prossimamente uguale all'altezza dell'epistilio descritto nell'antecedente figura 4.

Il frammento indicato conserva tuttora un resto d'angolo rientrante ove terminano le sculture, ed un incavo quadrilungo per imposta del primo pezzo di fregio che dovea succedergli di fianco ad angolo retto; cose tutte che provano evidentemente che i marmi diseppolti servivano per decorazione interiore di un tempio o di una basilica (1).

(1) La voce basilica significa casa regia. Le basiliche presso gli antichi erano quegli edificj ne'quali i giudici stavano al coperto a render pubblica ragione, e dove si trattavano grandi ed importanti negozj. Esse non erano mai discoste dal Foro. Vitruvio tratta diffusamente delle loro simmetrie al L. V, cap. I. E siccome nei primitivi secoli dell'E. V. i cristiani si congregavano in queste basiliche; così essi continuarono a denominare i principali tempj con questo nome, e le costruirono ancora alla medesima foggia.

Un altro tronco di architrave simmetrizzato ugualmente nella fronte, come nella parte posteriore. = La sua cimasa è composta da una gola rovescia ornata da foglie d'acanto, ed un'altra simile gola di pochissimo aggetto, ornata da foglie semplici, divide le due piattebande, che sono di eguale altezza. La soffitta di esso architrave era nobilitata da un'incassatura avente intorno una gola rovescia, come si riscontra negl'intercolunnj isolati di antiche strutture.

T. V. F. 6.

Sopra la fronte dell'architrave resta tuttora un avanzo di fregio, la di cui scultura rappresenta un animale che forma colla propria coda il nascimento o stelo di un vago fogliame con rosone nel mezzo assai energicamente pronunciato. Il fregio antico del piccolo vestibolo all'ingresso della Villa Albani a Roma partecipa della medesima invenzione. La parte opposta ad essa scultura è rustica, perchè probabilmente sarà stata occupata dalle cornici del lacunare. Si potrebbe da ciò supporre che tra gl'intercolunnj esistessero delle tribune a guisa di quelle che si veggono nell'interno del Panteon a Roma, e le due parti descritte servissero per sopra-ornato o trabeazione. Ma con più fondato argomento saremmo indotti a conghietturare che l'edificio fosse destinato a basilica, per la ragione che esse parti della trabeazione hanno una conveniente proporzione coll'ordine del tribunale, supposto maestosamente elevato da un continuo subbasamento, come si riscontra nell'antica basilica al Foro di Pompei, della quale crediamo per maggiore intelligenza e per la conseguente applicazione di riportarne l'icnografia nella T. VII, come fu dedotta tra le altre opere pubbliche nei viaggi da noi fatti in quelle instruttive contrade; avendo osservato che tanto in questa quanto nello scandaglio de' nostri resti di marmo, risultano prossimamente i medesimi rapporti tra l'ordine primario delle navate, e quello che decorava il tribunale. L'altezza dell'architrave è di centimetri 30, ed al fregio, argomentando dagli ornamenti in esso compresi, sembra essere stata assegnata la medesima altezza.

T. VI. F. 7. F. 8. Due resti di festone ed un fermaglio. = Questi saranno stati probabilmente impiegati per nobilitare gli intercolunnj tanto nell' interiore del monumento, quanto nell' esteriore, nella stessa guisa che fu praticato al pronao d'Agrippa a Roma; e ad appigliarci a questo avviso ci persuaderebbero alcune cornici di piccole dimensioni che non poteano diversamente servire se non di contorno alle incassature contenenti festoni od altri consimili ornamenti. Un mirabile artificio che riscontrasi in questi antichi lavori è quello di avere praticato la gradina per vergare gli ornamenti a differenza delle membra lisce e piane, affine di ottenere grandiosità, morbidezza e varietà di tinte. Così il trapanatojo frequentemente adoperato obliquamente, ed a seconda del contorno degli ornamenti, produceva pei diversi gradi di profondità e per l' interna superficie scabra, quel meraviglioso risalto che non si ottiene nelle opere moderne, in cui il trapano si fa agire ad angolo retto sopra i diversi piani del lavoro.

T. VII. F. 9. Icnografia dell' antica basilica di Pompei per l'applicazione degli ordini. =

Qui termina il frutto delle nostre prime indagini.

Processo della seconda scoperta.

Tutti i dati sembravano opporsi a nuove utili scoperte, e la fiducia scemavasi di mano in mano che le opere sotterranee progredivano verso il loro perfezionamento. In tale stato di cose non ci rimaneva che il rammarico di vedere ritardata a' lontani nostri nepoti la scoperta de' grandi massi che trovansi rinchiusi nelle vetuste mura erculee, sopra le quali è eretta la massima parte dell' edificio. Dietro un sensibile intervallo d' inazione si pensò a racconciare i pavimenti ed a costruirne de' nuovi, pre-

cipuamente nella cava praticata presso la mura che circondava l'antica città (1).

Quivi, nella circostanza che si eressero le nuove muraglie del fabbricato sopra le preesistenti antiche sostruzioni, si estrasse contemporaneamente la terra d'empitura, e quindi si distrusse verticalmente parte della massa della mura interna all'oggetto di rendere più ampia la cava. Questa situazione adunque dava luogo a minori speranze che nelle altre, poichè tra tanto maneggio di macerie e tra tanti lavori nelle sostruzioni non apparve cosa alcuna che meritar potesse l'attenzione dal lato delle belle arti. Ma felicemente l'esito fu contrario all'aspettativa.

Un resto del masso verticale distrutto sembrava notabilmente penetrare nelle viscere della terra; e quantunque in fatti non lo fosse che poco meno di un palmo, pure bastava ad involare alle arti una quantità pregevolissima di frammenti, che aggiunger doveva nuovi importanti lumi al restante della magnifica decorazione del monumento.

Il caso volle che dovendosi abbassare il livello del rimasto fondamento, per costruirvi regolarmente il suolo, tra li frammenti gettati alla rinfusa sopra ben connesso letto di ciottoli, uno sopravanzasse l'altezza degli altri, e questo cadesse appunto sotto l'arbitrario colpo dell'acciajo. Tosto che il segnale della scoperta fu impresso nell'occulto marmo, in brevi istanti tutta la superficie terrea divenne interessantissima per gli sculti frammenti di architettura, di figura e di ornamento (2), che da

(1) Questa mura seguiva l'andamento del fiumicello Seviso.

(2) Il numero de' frammenti di piccole e mediocri dimensioni, estratti in questa escavazione, ascende a circa 220. La loro situazione era sotto il piano attuale del corso di Porta Nuova per circa metri 2 centimetri 80. Questa profondità, che pareggia l'antico resto della gran mura, viene a stabilire per approssimazione l'orizzonte delle vie di Milano ai tempi di Massimiano Erculeo.

quell' angusto luogo si estraevano, i quali con lodevole cura dal diligente proprietario raccolti, poterono essere non solo da noi riordinati nella guisa più fedele e precisa che ci fu possibile, ma ancora servire di conferma al nostro già enunziato sentimento sulla destinazione de' frammenti rinvenuti nelle precedenti ricerche.

Riassumeremo in primo luogo la descrizione di que' resti che ci danno fondate conghietture per attribuirli alla decorazione interna del monumento.

T. VIII. F. 10. La cornice corintia dell' ordine minore, che fu rinvenuta in questa posteriore escavazione, per la novità del pensiere, per la bella scelta degli ornamenti e pel nerbo con cui essi sono elaborati, non può essere più interessante ed utile agli estimatori e studiosi dell' architettura. Da tre frammenti sufficientemente conservati si è potuto con accoppiamenti positivi dedurre l'intera cornice e stabilire la sua altezza. Essa però manca onninamente della superiore gola diritta, che ci lascia nell' oscurità relativamente alla sua projezione assoluta ed agli ornamenti che nobilitare la potevano. Se si volesse conghietturare da un bell'avanzo antico di romana architettura, innestato nella chiesa gotica della Spina a Pisa, ove le mensole sono prossimamente simili a quelle della nostra cornice, la gola dovrebbe essere ornata da foglie d'acanto, e la projezione eccederebbe $\frac{1}{8}$ della sua altezza.

L'architrave ed il fregio dimostrato nella precedente figura 6, e la presente cornice, componevano la trabeazione corintia del piccol ordine che nobilitava il tribunale. Essa trabeazione esser doveva $\frac{1}{4}$ dell'altezza della colonna. Il corrispondente ed equidistante scomparto delle mensole cogli altri ornamenti non fu osservato in questa nostra cornice, come non lo era in alcune tra le opere più stimate di Roma antica. Di sì fatta libertà non sono nè pure esenti il superbo Pronao di Agrippa, il

Tempio di Giove Tonante al Foro romano, l'arco di Tito ed altri simili.

T. IX. F. 12. 13.

Li frammenti di una base atticurga, insieme ad un tronco di colonna striato di marmo saravezza, appartenevano secondo tutta l'apparenza all'ordine minore (Ved. T. XVII). Questi avanzi stabiliscono un dato interessante, che non poteasi asserire in modo assoluto col materiale dell' antecedente escavazione, cioè sul rapporto del diametro delle colonne del tribunale, che appunto corrisponde al semidiametro di quella dell' ordine grande.

Il rialzo o gradetto sottoposto alla base per riparo degli angoli mistilinei del plinto, fu comune a ciascun ordine.

F. 14. 15.

Dimostrano queste figure l' alzata e la pianta della fronte di una base attica dell' anta, o sia pilastro. La scoperta di questo frammento ne induce ad argomentare che agli angoli salienti del tribunale vi potessero essere le ante in sostituzione delle colonne *a*, *b* indicate nell' icnografia della basilica di Pompei. Nella parte inferiore del plinto di questa base fu ragionevolmente tralasciato il piccolo rialzo, perchè non esistendo le projezioni del plinto stesso, sarebbe stata viziosa una siffatta pratica. Forse per la stessa ragione fu ommesso anche il gradetto superiore.

F. 16.

Questo picciolo marmo rettangolo rappresenta una piattabanda vagamente ornata di rose e baccelli. Se non vogliamo scostarci dagli esempi antichi, essa dovea separare il basamento dalla superiore parete, quantunque questa parete fosse o semplice o decorata di ordini architettonici. Un ornamento consimile, riportato anche dal Palladio nel suo Trattato delle antichità di Roma, si ammira tuttora nel portico del tempio di Marte Vendicatore al Foro di Nerva, in cui la piattabanda ricorrente sopra il basamento è scolpita a semplici cavriole.

T. X. F. 17.

Le proporzioni che si riscontrano in questo avanzo di un capitello corintio rettilineo, ci somministrano fondato motivo

d' inferire che le colonne nell' interiore dell' edificio fossero accompagnate da pilastri che aggettavano dalle muraglie soltanto $\frac{1}{16}$ circa. Fu però miglior partito l' avere impiegati dei pilastri, malgrado la loro scarsa projezione, che usare delle colonne incastrate nei muri oltre il semidiametro, come si rileva nella citata antica basilica di Pompei, T. VII, *c. c.* (1).

Si è già osservato, Figura 2, T. I, che le colonne erano rastremate $\frac{2}{10}$ del loro diametro inferiore; e i pilastri che ad esse servivano d' accompagnamento, deducendoli dalla larghezza di questo bel frammento, dovevano essere diminuiti dal basso all' alto $\frac{2}{17}$ soltanto. Questa pratica che si riscontra nelle opere antichissime di greca architettura, ebbe il doppio fine di mantenere cioè una proporzionata e vistosa rastremazione dei pilastri con quella della colonna, ed insieme di non alterare soverchiamente la forma gradevole del capitello, particolarmente trattandosi del corintio.

F. 18. Tra molti resti del capitello corintio dell' ordine grande, due viticci conservano tuttora inferiormente la foglia di ulivo del caulicolo. La loro proporzione combina colle altre parti del capitello e col diametro della colonna. La fronte della spira non era incavata, nè aveva alcun listello sporgente in giro; ma d'altronde i cartocci o viticci erano pronunciati con forza.

F. 19. L' intaglio a foglie d' acanto con cui è vagamente ornato questo frammento, la sua proporzione e forma, lo collocano come fiore nel capitello corintio per ornare la fronte dell' abaco.

(1) Gli antichi e massimamente i Greci, che tanto abbondavano di peristilj e di porticati, non impiegarono mai pilastri nè mezze colonne nelle fronti delle muraglie, ma le conservarono belle e lisce, per la ragione che le colonne col campo di dietro sgombro d'impacci, vi spiegano la loro grazia e bellezza. Questi pregi si possono agevolmente osservare negli architravati peristilj del palazzo ora della contabilità, eretto dal nostro cardinale Federico Borromeo, in cui l' inferiore è accompagnato da pilastri, ed il superiore è affatto privo di questa superflua decorazione.

F. 20.

Non solo nella prima escavazione, ma ben anco nella seconda si rinvennero molti frantumi assai danneggiati appartenenti ai caulicoli corintj. L' avanzo meno sfigurato, che si riporta nella figura indicata, non differisce dalle dimensioni già esposte nella figura 3.

T. XI. F. 21.

La forma della presente cornice, la quale è ornata da foglie d'acanto, da fusajuole e da foglie semplici, c' induce a credere che servisse per imposta o per separazione orizzontale dei campi occupati da bassi-rilievi dalla parte inferiore delle muraglie. Questa cornice avrà nobilitato la decorazione esteriore dell'edificio, perchè chiaramente vi si scorgono que' danni che nascono dall' aria aperta; oltre di che sarebbe stata viziosa la sua collocazione fra i pilastri dell' interno per la soverchia projezione di essa cornice. Il frammento, figura 21, Tav. XVI, che non eccede l' aggetto dei pilastri, lo abbiamo destinato per cornice di separazione nell' interno. Le linee punteggiate nel profilo dimostrano la profondità degli incavi nelle modanature ornate, la quale costituisce il distintivo ed uno de' principali pregi di siffatti antichi lavori.

F. 23.

Questo resto di cornice, bastantemente conservato, sembra doversi attribuire alla trabeazione primaria nell' interno dell'edificio. Si potrebbe inoltre mover dubbio, che essa cornice, per la maniera degli ornamenti e per la loro invenzione, potesse appartenere alla decorazione esteriore del monumento, che in seguito potremo da un bel frammento inferire essere stata di ordine composito. Ci duole che per deficienza di elementi questa parte tanto interessante dell' ordine debba restare presentemente nelle tenebre, che il tempo soltanto potrà chiarire.

F. 24.

Profilo della descritta cornice.

F. 25.

Col sussidio delle antecedenti figure 23 e 24, non che di alcuni altri frammenti della stessa cornice di picciole dimensioni che serbano qualche indecisa traccia di foglie in sostituzione

della corteccia dell' echino, ed inoltre di quella dell' ordine minore, abbiamo creduto per maggior intelligenza di concertare il restauro di tutta la cornice principale, che, congiunta all' architrave e fregio espressi nelle Tav. III e IV, forma insieme $\frac{1}{4}$ dell' altezza della colonna.

F. 26. Un grandissimo numero di cornici che servivano di contorno ai bassi-rilievi, si rinvenne in questa escavazione. Esse non conservavano la stessa misura e proporzione, ma tutte erano composte da una gola rovescia, ornata a foglie semplici, da un listello a guisa di piattabanda e da un guscio assai incavato che terminava col fondo del basso-rilievo, come vedesi dimostrato nella sezione, figura 27. E siccome tra questi avanzi alcuni conservano indicazioni di fogliami, ed altri figure di di mezzo rilievo, così si può argomentare che l' interno dell' edificio fosse nobilitato alternativamente di festoni e di bassi-rilievi figurati; od anco come si è di già opinato al proposito della fig. 7.

F. 27. Sciografia di un resto di basso-rilievo.

T. XII. F. 28. Questo frammento di cornice, che è bene appianato, e quasi levigato dall' uso nella superficie superiore, c' indurrebbe a supporre aver essa servito di cimasa alla piattabanda descritta, figura 16.

F. 29. Dimostra il profilo dell' indicata figura 28.

F. 30 e 31. La facciata ed il profilo di una cornice supina di basamento, nuda d' intagli, la quale sarà stata probabilmente elevata da un plinto o zoccolo continuato. L' esecuzione è bella, e le modanature sono assai castigate.

F. 32 e 33. Questi due altri resti di festone sono elaborati maestrevolmente e molto rilevati dal fondo. La composizione della figura 33 differisce da quella indicata nella figura 7.

T. XIII e XIV. Quanto interessante sia stata questa seconda scoperta per fornirci una giusta idea della magnificenza e della ricchezza

dell' edificio, bastantemente ne fanno chiara prova la quantità ed il genere delle sculture espresse nelle due sopra citate tavole. Da questi pregevolissimi resti si rileva che la massima parte dei bassi-rilievi fu scolpita in grosse lastre di marmo bianco segato, del genere dei carbonati di calce come il Carrarese. Il frammento figura 42 sembra di marmo pario (1), ed è scavato a nicchia curvilinea nella parte opposta alla scultura. Esso avanzo conserva tuttora un bellissimo pulimento.

Quelli poi marcati 50, 51, 52 e 54, sono scolpiti con energica maniera greca in bianco marmo. Dalla condizione di questi quattro preziosi resti, che evidentemente dimostrano avere nobilitato l'esteriore del monumento, come fregio della trabeazione, indicato anche dal listello superiore che accompagnava la cornice di esso intavolato, si può trarre un importantissimo dato, ed è quello, che essendo essi resti corrosi dalle ingiurie delle stagioni ed oscurati dagli anni, e per conseguenza fuori di confronto colla conservazione degli altri marmi non rimasti esposti ai danni dell'aria libera, nulla è più evidente, che avendo li frammenti servito verso la fine del terzo secolo dell'E. V. per innalzare le mura Erculee, retrocedesse l'erezione primitiva del nostro monumento alle auree epoche di Augusto o di Trajano.

Tra queste sculture si distinguono Talía, destinata dagli antichi fra le nove Muse a presiedere alla commedia, e tiene nella mano manca una bella maschera, figura 36, e due Romani che sembrano nell'atto di involare al diritto dei padri ed alla tenerezza degli sposi le femmine Sabine, figura 50, e 51,

(1) Il marmo pario si estrae nell'isola di Paros, e dai Greci si appellava lichnite. Esso è candido e trasparente, di grana finissima, suscettibile di un bellissimo pulimento. La sua mediocre durezza e la facilità di essere trattato collo scarpello, lo rendono proprio alle opere di scultura. Nelle isole dell'Arcipelago si trova altresì di questo marmo, ma di grana grossa, e più confacente alle construzioni architettoniche.

ed inoltre il torso, figura 45, che unito ai due sottoposti frammenti, segnati 49, indica una figura assisa di un Nume, di cui sembra facesse parte la mano che posa sopra un globo, figura 47. Il basso-rilievo di questi tre avanzi e la loro grandezza ci porterebbero alla probabile conghiettura, che appartenessero alla decorazione del frontespizio sopra il pronao. Ed in fine la figura 55, esprimente una bella testa di pantera, sembra per le dimensioni sue proprie, e per quelle del marmo, che facesse parte del fregio dimostrato nella tavola V, figura 6.

T. XV. F. 56 e 57.

La maniera di questi ornamenti, la loro combinazione e la specie del marmo, che non molto si discosta dal carbonato calcareo di Ornavasso, detto *di fabbrica*, li rendono dissimili dalla massima parte degli altri resti che si rinvennero nelle nostre escavazioni. Per siffatti motivi questi ornamenti di capitello e di fregio non sapremmo in altra guisa ragionevolmente destinarli, se non che alla decorazione della porta principale dell' edificio, la quale sarà stata probabilmente ricca di sculture per corrispondere alla nobiltà del monumento.

F. 58, 59 e 60.

Questi tre piccioli avanzi di fogliami non meritavano di essere dimenticati nella raccolta delle nostre antichità, per la stravagante frappatura e per la maniera semplice, franca e grandiosa con cui sono conservate le masse generali delle foglie. Il genere però di siffatti ornamenti, se non fosse maneggiato nella imitazione con saviezza ed accorgimento, correrebbe rischio di cadere in una mostruosa insulsità.

T. XVI. F. 61.

Tra gli ultimi pezzi di marmo rinvenuti, che hanno interessato la nostra attenzione, furono i pregevolissimi frammenti che rappresentano due volute del capitello d' ordine composito. Il resto delle foglie d' ulivo, che tuttora è congiunto ad esse volute, e la maniera dell' intaglio, servono di prova incontrastabile, che all' antico edificio fosse impiegato anche l' ordine

composito. E siccome le leggi dell' unità e della convenienza furono dagli antichi di que' tempi osservate nelle più cospicue opere da essi erette; così ne viene di conseguenza che tanto l'ordine grande, quanto l'ordine minore fossero impiegati nell'interno del monumento di genere corintio, riserbando la decorazione di genere composito al peristilio esteriore. Si sarebbe ciò nulla meno potuto dubitare che questo avanzo composito appartenesse a monumento di trionfo o altro simile, se non si opponessero a sì fatto dubbio le comparazioni praticate sulle simmetrie degli ordini da noi desunti dai frammenti, sul gusto degli ornamenti, e sulla maniera franca e libera della loro esecuzione, non che sulla qualità stessa del marmo; cose tutte che avvalorano sempre più l'opinione da noi esposta riguardante la collocazione di quest' ordine composito nell' esteriore dell' edificio.

Non si sono risparmiate la copia fedele del ricco e bellissimo fianco tra le due spire, figura 62, non che le volute stesse, perchè ornate nel loro incavo da fogliami variati, figure 61 e 62. Nella prima di esse le foglie partecipano dell'argemone spinoso, e nella seconda della branca orsina, o sia acanto.

Il capitello doveva avere due filari di foglie d' ulivo, come lo dimostrano i rovesci mutilati sotto le volute.

Due pregi oserei attribuire al nostro avanzo sopra la massima parte de' capitelli compositi di Roma antica.

Il primo di questi è l' avere scolpito d' ulivo i due filari di foglie in iscambio dell' acanto, come meno conveniente per capitello, ed il secondo d'avere fatto discendere le volute sino al primo ordine delle foglie, perchè a quelle servissero di sostegno, e rendessero le spire meno pesanti, e non abbandonate a sè stesse.

Dalle cose fin qui descritte sopra li frammenti del vetusto T. XVII.

splendore milanese (1), risulta che nessuno di essi avanzi restò inutile o sconveniente ad una decorazione consentanea alle più vantate opere della veneranda antichità, e circoscritta tra i limiti prescritti dal prezioso codice Vitruviano. Quindi dalla viva emozione che si genera sullo spirito alla vista dei preziosi resti delle diseppolte antichità, e dall' utile rimembranza della lontana grandezza che rischiarò di luce vivissima que' secoli tanto riveriti di Pericle e di Augusto, si destò in noi la prima idea di combinare la sciografia dell'edificio riguardato dal lato del tribunale, al che ci servì di traccia fondamentale l' icnografia dell' antica basilica di Pompei, riserbataci dal disastro vesuviano sino all' altezza di circa metri 3, centimetri 50. Nell' applicare pertanto le dottrine dell' autor latino alle generali simmetrie di questa decorazione corintia, abbiamo riscontrato uno squisito concerto di proporzioni tra le dette parti primarie con quelle subalterne desunte dai nostri pregevolissimi frammenti di marmo.

(1) Milano non dee soltanto andar altera di avere presentato il magnifico apparato di ragguardevolissimi monumenti d' arte nelle auree epoche di Roma antica, ma deve ancora gloriarsi di possedere, oltre li superbi edificj eretti dalla pietà del nostro incomparabile S. Carlo Borromeo, e del degno suo successore il cardinale Federico, la più ardita e maravigliosa mole che siasi intrapresa di marmo al rinascere delle arti nell' Italia. Questo sorprendente tempio, il più grande e magnifico che abbia tentato l' architettura tedesca, alimentò per quasi cinque secoli le tre Arti sorelle, e diede sussistenza, istruzione e celebrità ad una serie infinita di artisti nostri concittadini, ed anco stranieri, che da lontane contrade concorrevano ad operare e ad instruirsi. Noi vedemmo i felici progressi, massimamente della statuaria, nel settennio, cioè dal 1806 al 1813, in cui fu a noi affidata la delineazione e condotta de' grandi lavori per portare colla massima rapidità al suo perfezionamento e la fronte ed i sorprendenti fianchi di quel grandioso edificio. In sì breve periodo di tempo furono scolpite in bianco marmo della Candolia circa 1800 statue di varie dimensioni, delle quali 240 servono a decorare la facciata. Un numero prodigioso di aguglie, di ricchissimi acquedotti od archi rampanti, di merlature traforate, di ornamenti e di bassi rilievi di ogni maniera, oltre le grandi sostruzioni per reggere il superiore pavimento di marmo, ovunque praticabile, fu l' occupazione incessante di pressochè cinquecento lavoratori.

Se ad imitazione di tanti insigni monumenti dell' antichità s' introducesse la non difficile pratica d' impiegare nelle fronti esteriori delle distinte ed opulenti abitazioni il marmo in sostituzione alle decorazioni esagerate di ornamenti sculti in fragili pietre arenose, questo onorerebbe il nostro secolo, e trasmetterebbe alla più tarda posterità la ricordanza del merito degli artisti e del genio de' ricchi nelle belle arti.

I numeri indicati nella presente tavola corrispondono a quelli delle figure antecedenti.

Pria però d' inoltrarsi ad esporre altre antichità appartenenti alla nostra Milano, gioverà raccomandare alla gioventù che si applica al disegno architettonico ed ornamentale, lo studio ed un' attenta osservazione sulle decorazioni antiche del genere de' nostri frammenti (1). Sarebbe importantissimo, anzi indispensabile, dal lato precipuamente dell' esecuzione, che gli scultori di ornamenti facessero profondi studj e lungo esercizio prima in plastica, quindi in marmo, sopra le modanature, fregi, capitelli e simili de' migliori monumenti antichi di Roma, ed anche sopra alcuni importanti resti del tempio di Giove Serapide a Pozzuoli ed altrove.

Allora si potranno sperare opere eseguite con nerbo, franchezza, grazia e sapore, e secondo le leggi dell' ottica (2);

(1) L' opera di M. Moreau architetto, riguardante alcune antichità di Roma, è quella che primeggia fra tutte l' altre finora note, per la fedeltà della traduzione dall' originale, per la naturalezza dell' ombreggiamento e per la vaghezza dell' incisione, e che mette a portata gli studiosi del disegno architettonico ed ornamentale di poter apprezzare le bellezze de' monumenti più reputati dell' antichità.

(2) Dalla storia CXCIII della Chiliade VIII, dell' autor greco Tzetze, ricavasi un' utile lezione per la gara avvenuta tra Alcamene e Fidia, greci scultori, di cui diamo la traduzione latina, come trovasi esposta nel Trattato VII dell' architettura di Caramuel, aggiugnendovi inoltre la versione italiana.

Alcamenes faber erat ærarius, et genere insulanus,
Phidiæ sane contemporaneus, et illi æmulus,
Propter quæ periclitatus est prope Phidias ut moreretur.
Alcamenes speciosas fingebat statuas,
Perspectivæ ignarus, et geometriæ,
Cum autem frequens esset in plateis, et in illis versaretur,
Admiratores habebat, amatores, et sodales.
Phidias vero perspectivus existens, et geometra

Alcamene, di patria isolano, era fabbricatore di bronzi, contemporaneo ed emulatore di Fidia, per il che Fidia corse gravi pericoli, e fu quasi vicino alla morte. Alcamene, non ostante che ignorasse la prospettiva e la geometria, formava in apparenza belle statue, e frequentando le piazze, e su quelle trattenendosi, si procurava così degli ammiratori, degli amatori e de' compagni. Fidia invece, essendo perito nella prospettiva e perfetto nella geometrica arte, trattava con mirabile perfezione la statuaria, in modo

poichè l'esperienza ci ammaestra non essere bastante il sussidio dei disegni e dettagli i più pronunciati e precisi, nè la voce erudita ed assidua dell'abile architetto per pareggiare colla mano servile e timida de'nostri esecutori quell'energia e quella saggia libertà di condotta che si ammira con tanto stupore nelle opere più vantate dell'antichità. Siffatti pregi non sono chè il frutto delle più meditate e severe occupazioni sui precetti e sugli esempi lasciatici dai grandi maestri dell'arte, e somministratici

Perfectus, diligentissime statuariam tractabat,
Et singula faciebat consona locis, temporibus, et personis,
Curam gerens decoris maxime, et aliarum rerum.
Et juxta id quod placet, ipse quoque plateas obibat,
Et amatricem, et spectatricem artem solam habebat.
Cum autem aliquando oporteret populum Atheniensem
Duas quasdam statuas Minervæ constituere,
Quæ altam super columnam basim erant habituræ,
Ambo a populo jussi fabricaverunt.
Quorum Alcamenes imaginem Deæ Virginis,
Gracilem simul fecit, et fœminilem aspectum habentem:
Phidias vero perspectivus cum esset, et geometra,
Et cognoscens brevissima apparere quæ in sublimi sunt,
Fecit statuam hiantibus labris,
Et naso quidem prœditam distracto,
Et alia ad rationem altitudinis columnarum.
Visa est melior reliqua Alcamenis esse statua,
Et Phidias periclitatus est lapidibus obrui.
Porro, ubi in sublime positæ sunt statuæ, et constitutæ in columnis,
Quæ Phidiæ erat, præ se tulit nobilitatem artis,
Et ex tunc in ore omnium fuit Phidias,
Alcamenes vero ridiculum, et Alcamenes risus.

che ciascun' opera della sua mano veniva ad essere con ottime simmetrie adattata ai luoghi, ai tempi ed alle persone, non trascurando giammai la convenienza ed ogni altra parte essenziale, e secondando esso pure il proprio genio, sovente recavasi sulle piazze, non avendo però altra mira che la prediletta e mirabile sua arte. Al popolo Ateniese venne d'uopo in alcuna circostanza d'avere due statue della Dea Minerva, che voleansi torreggianti sopra alta colonna ad uso di base. Ambidue gli artefici vennero dal popolo incaricati di tal lavoro. Alcamene ideò la figura della vergine Dea, e di gracile struttura e d'aspetto femminile la rappresentò: Fidia invece, ben pratico della prospettiva e della geometria, ponderando che piccolissimi appajono quegli oggetti in alto situati, fece la statua con labbra aperte e con naso ben pronunziato e dilatato, e diede tutte le proporzioni richieste dall'altezza delle colonne. Ma il popolo imperito, mirando al piano il lavoro dei due artefici, giudicò la palma alla statua di Alcamene, Fidia correndo rischio di essere lapidato. Ciò nulla meno inalzaronsi ambe le statue collocandole sulle colonne; ma con universale ammirazione la statua di Fidia da sè stessa mostrò la maestria dell'arte, venendo Fidia acclamato dall'unanime voto, e rendendosi ridicolo ed oggetto di disprezzo Alcamene.

dalla natura, e delle non interrotte occasioni di operare (1) con verace sentimento di gloria, che è la prima sorgente e maestra del genio nelle arti belle.

(1) La città nostra presentò in ogni epoca agli artisti grandi occasioni di esercitare con distinzione i loro talenti; ma fatalmente cadendo spesse fiate l' arbitraria scelta in freddi copisti ed in irragionevoli compilatori di membri architettonici, od in chi coltiva un lucroso esercizio pratico, o di scienza speculativa; una gran parte delle opere moderne porta l'impronta di una imperdonabile mediocrità. Se in sostituzione alla legge invocata dal principe degli architetti (*) in favore del popolo romano, per frenare l'abuso degli edificatori nel disporre del pubblico o privato erario oltre un quarto del previo apprezzamento computato per l'esecuzione de' loro disegni, fosse riserbata l' alta direzione degli edificj a que' soli che per vero merito venissero legittimamente distinti; non si vedrebbero più allora tanti giovani artisti di grandi speranze, e che promettono alla patria di mantenere in fiore le arti belle tra noi, giacere dimenticati nell' inopia, ed abbandonarsi a giornalieri mendicati lavori per deficienza di private ordinazioni architettoniche.

(*) *Vitruv. præf. L. X. Utinam dii immortales fecissent, quod ea lex etiam populo romano, non modo publicis, sed etiam privatis ædificiis esset constituta!* .

DELL' ANTICA PORTA ORIENTALE

E

DELLE LAPIDI IN ESSA RINVENUTE.

Tra gli edificj che forza e sicurezza aggiugnevano non solo, ma anche decoro all' antica Milano, quello di Porta Orientale, atterrato nell' anno 1818 all' oggetto di rendere ampio e meno intricato il passaggio nella parte più frequentata della città, noverare si doveva per uno dei reputati di quella stagione.

Due grandi archi, composti di grosse pietre e di alcuni pezzi di marmo, formavano l' antica Porta Orientale. Sopra un solido pilone isolato che reggeva gl' indicati archi, eravi una rozza scultura rappresentante la B. Vergine col Bambino, S. Ambrogio ed altri Santi. Questa scultura, eseguita in bianco marmo, trovasi collocata nell' I. R. Museo delle antichità in Brera, ove sono pur anco depositate le lapidi sepolcrali che si rinvennero celate nel pilone e nelle muraglie laterali della porta medesima, le quali importanti antichità non abbiamo esitato per amor patrio e per le brame di alcuni dotti concittadini di offrire per la prima volta al pubblico.

La barbara distruzione fattasi nell' anno 1162 della nostra città, non che delle mura antiche erette da Massimiano Erculeo, da Federico detto Barbarossa, e più ancora dai Lombardi nimici, è abbastanza nota per dispensarcene dal racconto. Ma dopo che i Milanesi ebbero sostenute tante sciagure e l' esilio di un intero lustro, riuscirono essi felicemente a ristabilirsi nella squallida loro città, a rassettare il distrutto terrapieno, a riabilitare il guasto fossato, ed a porla di nuovo in istato di difesa.

Le perpetue incursioni nemiche che sventuratamente succedevano in que'luttuosi tempi, imponevano ai ripatriati cittadini la necessità di adoperare lapidi o marmi rimasti dalla devastazione, benchè scolpiti, o anche di pregio dal lato dell'arte, o destinati alla memoria de'loro illustri padri, per affrettare massimamente l'esecuzione di quelle opere che proteggere dovevano la vita e le sostanze de' cittadini. Non iscorsero appena altri quattro anni, cioè fino al 1171, che i Milanesi posero mano a rendere le porte della città non solo più solide delle precedenti, e meglio munite di difesa, ma ben anche decorate di quelle sculture che la mano ineducata degli artisti d'allora sapeva soltanto rozzamente tracciare. Un avanzo di que' mostruosi lavori che arricchivano l'antica Porta Romana, fu già da alcuni anni innestato nella fronte di quell' edificio che fiancheggia il ponte, presso il quale s'innalzava la porta stessa.

Non ci estenderemo in vaghe illustrazioni sul merito delle lapidi rinvenute nella Porta Orientale; ma ci limiteremo soltanto a riportare in otto tavole le fedeli copie delle sculture e delle inscrizioni (1), per così evitare di por mano in una messe a noi straniera, e da altri con tanta erudizione e lode coltivata. Diremo soltanto, come artisti e nulla più, che le sculture sembrano del quarto o quinto secolo dell'E. V., toltone il fregio espresso nella T. XVIII, che è trattato con maniera leggiadra e con tocco libero al confronto degli altri lavori. Questi dati ci indurrebbero nella probabile conghiettura, che il monumento di cui faceva parte questa lapide, se non fosse del secondo, almeno appartenesse alla metà in circa del terzo secolo dell'E. V.

A sì fatte cose non si oppone la bella forma delle lettere

(1) Le inscrizioni si sono tradotte in disegno colla massima esattezza possibile, sia per la grandezza e distanza delle lettere, sia per la forma e distribuzione generale delle parole.

che compongono la principale parte delle riferite inscrizioni; per la ragione che i passi verso la decadenza nella statuaria dovevano essere più rapidi che nella incisione delle lettere: poichè la prima dovendo seguire le vicende de' tempi e i danni del capriccio de' potentati, più che la seconda, era facile deviare dal precetto, e rinunciare alla bellezza procurata dall' arte e dalla frequenza dell' esercizio.

Possano queste nostre fatiche promuovere utili illustrazioni sulle antichità patrie, e servire di eccitamento ad ulteriori scoperte, ove le località additate dalla storia diano luogo a nuove speranze! In tal guisa potremo lusingarci di non meritare la taccia presso l'età future di avere abbandonato all' obblio *le proprie ricchezze, e di avere negletti, e quasi inosservati, monumenti di una vera grandezza.*

FINE.

INDICE

Prima escavazione.

Seconda escavazione.

INDICE

DELLE LAPIDI

RINVENUTE NELL' ANTICA PORTA ORIENTALE.